



SEZIONE
INTRA



o u rump
o u moeur

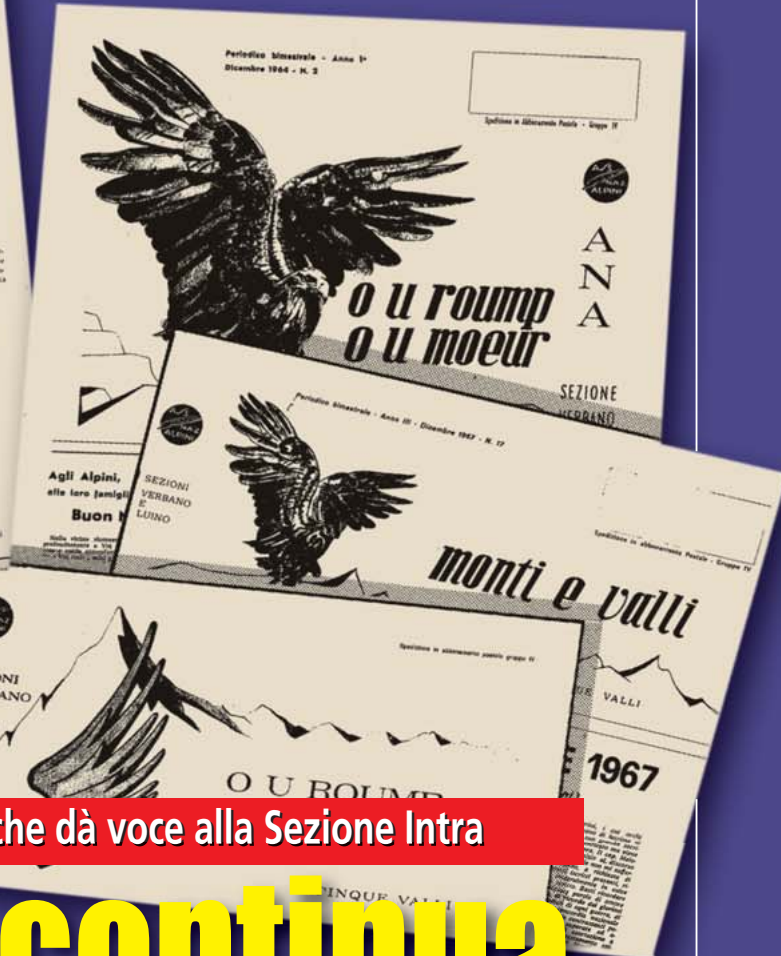


BOLLETTINO TRIMESTRALE DELL'ORGANO DIRETTIVO SEZIONALE - Invio gratuito ai soci - Anno XLVII - n. 200 Marzo 2017

Si prega cortesemente di restituire al mittente in caso di mancato recapito



2000



Traguardo importante per il giornale che dà voce alla Sezione Intra

e la storia continua...

O U RUMP O U MOEUR, IL MULO NON SI FERMA

Un mulo. Tenace, magari un po' scontroso, ma praticamente inarrestabile. E soprattutto fedele. Un mulo. È così che mi piace pensare il nostro giornale, capace di andare avanti sempre, lentamente ma inesorabile.

Un mulo nato già grande nel 1964 e da allora chiamato a dar voce prima alla Sezione Verbano e poi alla Sezione Intra: battezzato con lo storico motto dell'Intra, il mulo per un certo periodo è diventato **Monti e valli**, poi **O u rump o u moeur - 5 Valli** in unione con Luino per poi assumere la denominazione attuale con lo stemma del valoroso e medagliato Battaglione Intra. Un mulo che oggi taglia un traguardo davvero prestigioso: **200 numeri**. Da una vita - 53 anni sono davvero tanti - il nostro mulo racconta le storie dei nostri Alpini e una delle prime è stata quella del Memoriale della Colletta di Pala, del quale quest'anno festeggeremo i primi 50 anni di vita.

Ci piace pensare che questo mulo abbia un **piccolo posto nel cuore di tutti gli Alpini e i Soci** oggi, così come sappiamo che l'ha avuto negli anni passati. Tutti i presidenti di Sezione l'hanno fortemente amato, sin dalla sua Fondazione, tutti i direttori che si sono alternati alla sua guida l'hanno cresciuto come un figlio, tutti coloro che hanno scritto un articolo o scattato una foto l'hanno fatto sin dal primo giorno con spirito di dedizione e servizio, come sempre gli Alpini sanno fare.

Ha tagliato forte, il mulo, quando gli Alpini della Sezione hanno voluto far sentire la propria voce su argomenti importanti e di interesse nazionale; **ha sussurrato piano** ogni volta che è stato costretto a ricordare un amico che è andato avanti; ha chinato il capo continuando il suo lavoro in umiltà quando ci sono stati passaggi impervi da affrontare; **ha alzato lo sguardo sporgendo idealmente il petto in fuori** ogni qualvolta ha potuto raccontare fiero le imprese dei suoi ragazzi. Lo ha fatto sotto la guida di direttori come **Ugo Melloni, Ferruccio Barberis, Franco Verna, Lucia Cordero e Aristide Ronzoni**: ognuno di loro ha dato il massimo per aiutare il mulo nel cammino. E al loro fianco tanti segretari di redazione che altro non sono che la spina dorsale del giornale, esattamente come i marescialli in una caserma: per tutti cito i due che ho conosciuto personalmente, **Gianni Vallana e Sergio Pedretti**, nella certezza che le mie parole di ringraziamento giungano anche a chi li ha preceduti in un incarico prezioso.

Il Mulo tocca quota 200, un traguardo sì, ma solo di tappa. Perché l'instancabile **O u rump o u moeur** non ha perso la voglia di

raccontare: nell'epoca multimediale di whatsapp ed emoticon, a noi le emozioni piace raccontarle come una volta, una lettera dopo l'altra come in una marcia senza fine.

Ci piace dar voce all'attività dei Gruppi - **il sogno del Mulo**, sappiatelo, è quello di ospitare almeno una volta l'anno qualche riga su ciascuno dei 44 gruppi della Sezione Intra -, ai viaggi che compie **il nostro Vessillo** sempre all'insegna della memoria e dell'onore da rendere, all'attività della **Protezione Civile**, a quella della **fanfara**, ai risultati degli atleti del nostro **GSA**, a tutto quel che riguarda la vita della Sezione.

Ci piace proporre temi, idee, confronti sempre all'insegna di quanto sancito dallo Statuto dell'Ana che parla di storia, di operatività, di **contatto con la natura**, di valori da tramandare.



In questi anni il Mulo ha cambiato pelle, ha acquistato il colore che in origine era sconosciuto, ha cambiato formato adattandosi alle esigenze dei tempi, ha anche acquisito un **maggior numero di pagine** scegliendo di dar voce, per quanto possibile, anche alle immagini che spesso valgono più di tante parole. Non è facile, sappiatelo, fare tutto questo, soprattutto per i costi: nella relazione finanziaria che il tesoriere svolge ogni anno all'assemblea dei delegati, quella relativa al giornale è la più pesante tra le voci passive. Costano impaginazione, carta e stampa, costa la spedizione che ogni volta ci fa penare e ci costringe per lunghi giorni a guardare desolatamente la cassetta postale vuota. Arriva sempre tardi, il nostro giornale, e chissà se prima o poi la situazione si sanerà, ma quando arriva è una festa.

Dobbiamo **ringraziare la Presidenza e il Consiglio Sezionale** perché hanno dimostrato di credere in questo giornale, l'hanno voluto più bello e più ricco mettendo mano al portafoglio. E sapete bene tutti che, di questi tempi, è tutt'altro che facile.

Personalmente - e qui contravvengo alla buo-

na regola del giornalista passando alla prima persona singolare - vorrei calarmi nella parte del Mulo e **fare alcuni ringraziamenti speciali** in occasione di un traguardo importante come quello dei 200 numeri.

Per non far torto a nessuno, **dopo un pensiero a Riccardo** senza il quale non sarebbe cominciata questa avventura, **il primo grazie va ad Emanuele Santagostino**, che non è un Alpino e nessuno di voi conosce. È un amico vero e un tipografo bravo che cura l'impaginazione del nostro giornale con la stessa passione con cui soffre per la sua Juve. **Dico grazie a Pier Antonio Ragozza** e all'attenzione con la quale va a caccia di storie sempre nuove dell'Intra, dei suoi ragazzi e delle nostre terre: averlo con noi significa essere più ricchi.

Dico grazie a Sergio Pedretti, segretario che si è innamorato del giornale numero dopo numero e se ne prende cura con attenzione maniacale. È grazie a lui e al suo lavoro oscuro se tanti gruppi sono tornati a far sentire la loro voce sul giornale e quelli che ancora mancano... sono avvisati.

Dico grazie a Lucia Cordero che ha accettato di tornare a scrivere sul nostro giornale e che ha sempre fatto sentire in maniera concreta, a me e a tutta la redazione, il suo apprezzamento e il suo appoggio. Sappiamo che ci perdonerà anche stavolta, leggendoci, per averla chiamata alla ribalta.

Dico grazie a Uberto Calligarich. Sin dal giorno in cui l'ho conosciuto, mi ha colpito per l'entusiasmo contagioso che ha per il nostro giornale. Il suo articolo, sempre corredato da foto spettacolari, ogni volta è l'ultimo ad arrivare e proprio per questo è il più atteso. Mi piace immaginarlo al lavoro, nel buio della notte (è il solo tempo che può dedicare al giornale), seduto alla scrivania della sua casa-zoo, mentre lima il pezzo, corregge una parola qui e ne aggiunge una là, pensando ai ragazzi del Battaglione Intra, ai loro passi lenti sui nostri sentieri e, perché no?, ai loro muli.

Dico grazie a chi ci invia articoli, riflessioni e ricordi, a chi lotta con i telefonini cercando di tirar fuori quella maledetta foto, a chi litiga con la mail che quando si scriveva a mano e si mandavano le foto era molto meglio, a **Silvia** che ogni volta gioca a non farsi sfuggire nemmeno un errore prima di stampare. **Grazie a chi ha deciso di sostenere il nostro giornale con la propria pubblicità**, per noi è linfa vitale.

Grazie a chi non ho citato e lo avrebbe meritato, grazie a tutti voi che ci leggete, che ci sfogliate e che continuate ad amare il vostro Mulo.

Paolo Broggi

In guerra con gli Alpini dell'«Intra»

Venerdì 10 febbraio 2017, nel salone a piano terra di Villa Giulia a Verbania, presentazione del libro «**In guerra con gli alpini del Battaglione "Intra" - Grecia - Albania - Jugoslavia 1940-1943**», Macchione Editore 2016, euro 25».

Sono presenti gli autori Pier Antonio Ragozza e Agostino Roncallo. Il volume, di 235 pagine, si avvale della prefazione introduttiva di Gianni Oliva ed è strutturato in due parti:

Parte Prima - "Storia del Battaglione" a cura di Pier Antonio Ragozza che comprende:

"Introduzione: il Battaglione Alpini Intra", breve storia del battaglione dalla costituzione alla campagna di Jugoslavia;

"La campagna di Francia", con particolare attenzione alla battaglia del Gran Cocor (13 giugno 1940);

"La campagna di Grecia", con la battaglia di Dobrej (24 gennaio 1941) in particolare evidenza;

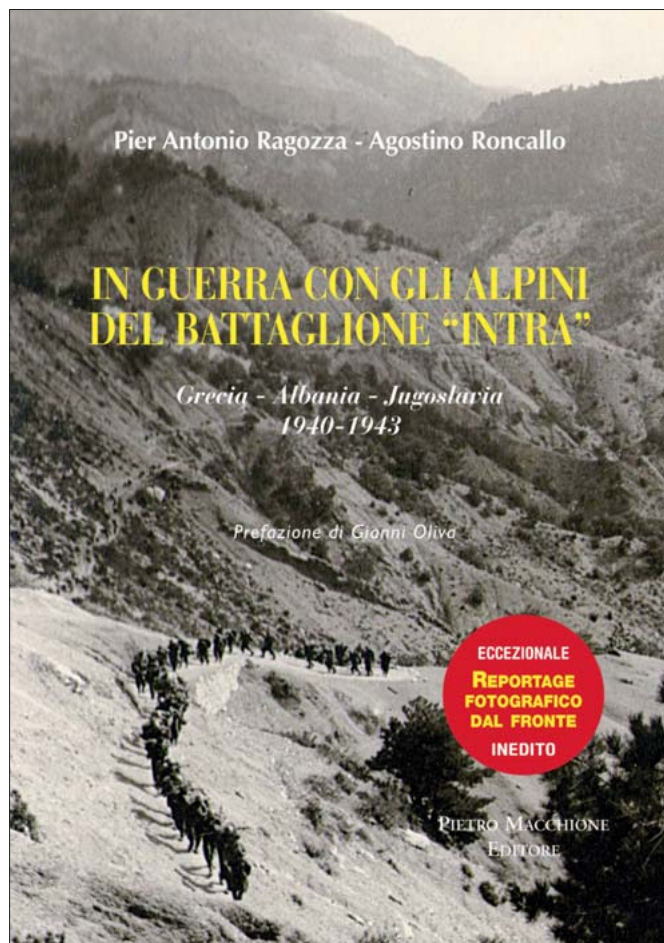
"La campagna di Jugoslavia", che ha il pregio di rendere finalmente chiara la situazione e le forze in campo nel teatro di guerra balcanico, che non è semplice;

Infine **"Luigi Rossetti, il soldato buono"** in cui la figura del vigezino, alpino della 37a compagnia del battaglione Intra e primo caduto alpino nel 1940, viene analizzata anche dal punto di vista personale e sociale, mentre la battaglia del Gran Cocor (13 giugno 1940) in cui trovò la morte, rivive in tutti i suoi particolari, con una mole straordinaria di citazioni originali e di note esplicative, compresi i dettagli sull'armamento individuale e di squadra di ambo le parti.

Gli **approfondimenti sono esposti con metodo "scientifico"** e supportati da ricca bibliografia e abbondanza di note esplicative, una sorta di libro nel libro queste ultime, che vanno a pescare notizie e citazioni anche di parte avversa, con piena soddisfazione di coloro che sono sempre alla ricerca della "verità" storica.

Parte Seconda - "Sui fronti di guerra" a cura di Agostino Roncallo

Eccezionale racconto corredato da poderosa documentazione fotografica, spesso inedita. Una sorta di storia illustrata con foto d'epoca, scandita dai tempi propri del diario. I diari e la documentazione fotografica che li accompagna, infatti, sono il filo conduttore di questa seconda parte e sono quelli degli alpini **Bruno Barbaglia** di Gozzano e **Andrea Virgilio** di Villadossola inquadrati nella compagnia "comando", di **Pierino Diana** di Lesa che faceva parte della 7a "di Dio". A questo materiale si aggiunge quello dei due fotografi "ufficiali" del battaglione, il tenente **Leonardo De Minerbi**, il sottotenente **Vittorio Frova** e quello del maggiore **Mario Odasso**, messo gentilmente a disposizione dal figlio Maurizio.



Due date scandiscono la parte seconda del libro: il **3 gennaio 1941**, partenza del battaglione verso l'Albania ed è "l'epopea di Dobrej: diario di Grecia e Albania"; il **15 gennaio 1942**, partenza del battaglione verso la Croazia, ovvero "Dalla Croazia al Montenegro: diario dell'Intra in Jugoslavia".

Conclude il volume **una ricca documentazione fotografica sul Battaglione Alpini Intra in guerra**: immagini dal fronte greco; immagini dal fronte occidentale; immagini dal fronte jugoslavo.

"In guerra con gli alpini del Battaglione Intra" racconta una Storia drammaticamente vera e riccamente documentata, dove il sapore della cronaca e il taglio giornalistico rendono sempre avvincente la lettura e mantengono desta l'attenzione su una delle tante tragedie annunciate del nostro Paese.

Mario Ballarini

PERA

di PERELLI ROCCO Alberto & Figlio snc

COSTRUZIONI IN FERRO

Via Pollino, 7 - 28818 Premeno (Vb)

Tel./Fax 0323 587062 - praperelli@libero.it - C.F. e P.Iva 01470350031



DISPERSI IN GUERRA, MA NON NEL RICORDO



Oltre ai Caduti in questi due episodi che onoriamo e in tutta la Grande Guerra, c'è il dramma di tutti coloro sulla sorte dei quali non sono mai state trovate notizie certe

Vi proponiamo il testo della prolusione del professor Pier Antonio Ragozza alla Casera Siomnetta in occasione della Cerimonia "Per non dimenticare Nikolajewka e Dobrej".

Un saluto al reduce Antonio Tedeschi e al decorato al Valor Militare Luigi Fovanna, che oggi sono qui presenti. Rappresentanze sezionali e di gruppo, autorità militari e civili, ancora una volta ci si ritrova per commemorare due eventi entrati nella storia come le battaglie di Dobrej del 24 gennaio 1941 e di Nikolajewka combattuta il 26 gennaio 1943, due eventi sempre più lontani nel tempo, ma che non possono esserlo nella nostra memoria.

Una memoria che però, in questa occasione, parte dal presente e da un episodio occorso di recente, il 20 dicembre 2016 a Berlino, quando si è verificato l'ennesimo vile attentato terroristico, attuato da un affiliato all'ISIS che ha colpito un frequentato mercatino di Natale, schiantandosi sulla folla inerme con un camion. Un evento, quello di Berlino, che ci ha drammaticamente ricordato come sia in atto una guerra non dichiarata da parte della galassia terroristica, per la quale tutti siamo potenziali bersagli, una guerra che vede però schierati a nostra difesa non solo uomini e donne delle Forze Armate impegnati in tante missioni all'estero o per la sicurezza in ambito nazionale, ma anche il personale delle Forze dell'Ordine e tra queste la Guardia di Finanza che oggi qui ci ospita, un Corpo che da sempre è in prima linea in questa lotta, non solo sul territorio ma anche in quella moderna retrovia virtuale che è il web, sia quello noto che quello più profondo e oscuro.

Ma per tornare a quel giorno di dicembre, nelle prime ore dopo l'attentato una nostra connazionale che lavorava in Germania, Fabrizia Di Lorenzo trentunenne di Sulmona in quell'Abruzzo da sempre terra di Alpini, fu annoverata fra i dispersi e successivamente - dopo il riconoscimento - tra le vittime di quella strage di civili innocenti.

E proprio quel termine "dispersi", ha fatto riemergere in molti e specie nelle persone più anziane, il richiamo a un dramma e a un dolore lontano e mai sopito, che si ricollegava alle guerre passate e anche a campagne come quella di Grecia e soprattutto di Russia che oggi ricordiamo, nelle quali accanto all'elenco dei Caduti, ovvero dei soldati di cui si è accertata la morte e a cui è stata data sepoltura, si sono contate decine di migliaia di militari il cui destino è rimasto ignoto, così come le cause di morte e pure sconosciuto è il luogo dove riposano i loro resti.

Oggi ricordiamo la battaglia di Dobrej, quando gli Alpini del Battaglione "Intra" nel gennaio 1941 si trovarono in questa località della Val Tomorizza, impegnati a ritardare e arginare l'avanzata delle truppe greche, combattendo fianco a fianco con le Fiamme gialle del I e II Battaglione mobilitati, in uno spirito che non fu solo di fraternità d'armi, ma anche di fraternità di sangue, nel disperato ma poi riuscito tentativo di contenere e respingere la controffensiva dei soldati ellenici, più che mai decisi nel combattimento per difendere il proprio patrio suolo.

Il fatto d'arme di Dobrej fu un episodio importante e decisivo di una campagna, quella di Grecia, ostinatamente voluta dal regime di allora e malamente condotta dai comandanti, iniziata in una stagione inclemente, contro un avversario motivato e ottimo co-



noscitore del terreno, con il risultato di quasi 14.000 Caduti italiani e di oltre 25.000 dispersi, senza contare più di centomila feriti, ammalati e congelati.

Venticinquemila e più dispersi sui monti ellenici, venticinquemila vite umane svanite nel nulla, ignoto il loro destino, rimasti in gran parte senza nemmeno una sepoltura e, significativa in proposito, è la cronaca della visita fatta da alcuni nostri Alpini in congedo sui luoghi dove si combatté la campagna di Grecia, pubblicata sul mensile nazionale dell'A.N.A. del settembre 2011, che racconta del ritrovamento sul massiccio del Golico di resti umani sparsi, con tutta probabilità appartenenti a militari del nostro Regio Esercito. Ma la dimensione dolorosa e drammatica del significato del termine "dispersi" la si coglie ancor di più richiamando le vicende belliche sul fronte russo e in particolare la tragedia dell'ARMIR, nel cui contesto di inserisce l'altro spunto di ricordo odierno, ovvero quello della battaglia di Nikolaevka.

La controffensiva sovietica del dicembre 1942 portò allo sfondamento del fronte, dando avvio alla caotica ritirata dell'armata italiana in Russia che coinvolse centinaia di migliaia di uomini e chi non poté fuggire fu ucciso dal fuoco nemico o dall'insidia del gelo, oppure catturato dai sovietici e deportato - dopo estenuanti marce che falciavano gli uomini -

LA CERIMONIA

nei tremendi gulag, dove il tasso di mortalità giungeva a più del 70% dei prigionieri.

Recente è la notizia del ritrovamento ad una quindicina di chilometri dalla città di Kirov, posta a 800 chilometri a nord-est di Mosca, di una fossa comune di enormi proporzioni, contenente i resti di circa 20.000 soldati e tra questi, dagli oggetti ritrovati come piastrini e medagliette, tantissimi erano gli italiani, sconosciuti i loro nomi, ma sicuramente fra queste spoglie molte sono riconducibili a coloro che furono poi dichiarati "dispersi", considerando che circa 75.000 nostri soldati non fecero mai più ritorno e di molti se ne ignorò per sempre la sorte.

Caduti e dispersi che si ebbero fino all'ultimo, fino alla decisiva battaglia di Nikolajevka dove nel gennaio del 1943 confluirono i resti dell'ARMIR in ritirata, dopo 200 chilometri di ripiegamento a piedi e con pochi muli e slitte, sempre aspramente contrastati dall'iniziativa dei reparti dell'Armata Rossa e dei partigiani sovietici.

Il superamento dello sbarramento di Nikolajevka, costituito dal terrapieno della linea ferroviaria, era decisivo per la sopravvivenza dei soldati italiani, tedeschi, ungheresi, rumeni e di altre nazioni che si erano concentrati in quella sacca, circondati dal nemico e sotto il fuoco del-

l'artiglieria dell'Armata Rossa, soldati che sentivano la fatica, la fame, il freddo - 40 gradi sotto zero - e lo scoramento della sconfitta.

Accadde però quello che sembrava impossibile, seguendo il generale Reverberi che lanciò il grido di "Tridentina, avanti!" prevalsero l'impeto e la forza della disperazione, sfondando la linea sovietica la massa umana passò oltre e per tanti di loro fu la salvezza, ma molti rimasero sul terreno, forse poi sepolti a primavera nelle fosse comuni, annoverati anche loro negli elenchi dei dispersi. Mesi dopo, con l'armistizio dell'8 settembre 1943, anche tanti reduci del fronte greco-albanese e del fronte russo, soldati che avevano combattuto e sofferto in battaglie come quelle di Nikolajevka e di Dobrej, furono catturati dai tedeschi e condotti in condizioni disumane nei lager e rinchiusi come Internati Militari, senza nemmeno le tutele internazionali spettanti ai prigionieri di guerra.

Anche tra questi soldati, che si rifiutarono di collaborare con i nazisti e di aderire alla RSI preferendo rimanere dietro i reticolati per essere fedeli al giuramento alla Patria e per non perdere la loro dignità di italiani e di militari, si contarono tanti Caduti e molti dispersi, un sacrificio da ricordare oggi, in prosimità della ricorrenza della Giornata

della Memoria, dedicata ai milioni di persone deportati, internati e sterminati durante il secondo conflitto mondiale.

Per tante famiglie, la comunicazione che il loro caro era stato dichiarato disperso provocò un dolore assai più grande della notizia di una morte accertata, lasciando i dubbi e l'incertezza sul destino toccato al loro congiunto, ma con la speranza di un auspicato e possibile ritorno, che però quasi mai si realizzò, generando così una sofferenza durata nel tempo.

A più di settant'anni da allora, ricordare gli eventi di Nikolajevka e di Dobrej diventa così occasione per rinnovare la memoria non solo di quei fatti d'arme, ma anche per far riemergere dall'oblio del tempo l'immagine di quell'armata perduta composta dai dispersi nelle varie guerre. Così diventa quanto mai attuale quello che scrisse dopo il dramma di Caporetto Cesco Tomaselli, giornalista e scrittore ma prima di tutto ufficiale degli alpini: "Di molti di questi eroi immolatisi per la Patria non si saprà il nome, non si conosceranno mai le gesta: segnalati ai comandi superiori con l'equivoco termine di dispersi, essi sono i più ignoti fra gli ignoti, perché nessuno è tornato di chi li vide cadere, nessuno può riscattare le loro memorie...".

E anche per questo e anche per loro, siamo qui oggi a ricordare.

Pier Antonio Ragozza



Memoria, Amicizia e Fratellanza, valori sempre di moda

Dobrej e Nikolaevka sono due località, due nomi, che non si dovrebbero dimenticare; e la Sezione Intra si ritrova annualmente per ricordare i fatti d'arme legati a queste due località per perpetuare la memoria alle generazioni attuali e future. E anche quest'anno così è stato, domenica 22 gennaio.

In prima mattinata, in una bellissima ma fredda giornata invernale di sole, ci siamo quindi ritrovati sul sagrato della Chiesa di Maria Ausiliatrice di Intra; tantissime, come sempre del resto, le persone intervenute assieme ad Autorità Militari, Civili e ovviamente agli Alpini. La Santa Messa è stata officiata da Don Egidio Borella; cerimonia molto partecipata grazie anche alla presenza del Coro Mottarossa di Magognino impegnato a rendere ancora più solenne la celebrazione.

Nutrita come sempre la rappresentanza di Associazioni e Autorità: da S.E. il Prefetto Iginio Olita e dal Questore Salvatore Campagnolo, al Vicepresidente della Regione Piemonte Aldo Reschigna, ai Comandanti Provinciali di Carabinieri, Guardia di Finanza, dal Comandante dei Vigili Urbani di Verbania, al Labaro del Nastro Azzurro di Verbania e Domodossola, a quello dei Combattenti e Reduci di Baveno ed Intra, a quello dell'ANPI di Verbania. Presenti anche la Medaglia d'Argento Luigi Fovanna, il Reduce quasi centenario del Battaglione Intra Antonio Tedeschi (nella foto con i consiglieri sezionali Borghini e Pavan), il Maggiore degli Alpini Scodellaro, i Consiglieri Nazionali dell'ANA Cordiglia e Maregatti, il Colonnello Ettore Superina, i Sindaci dei Comuni di Verbania (con Gonfalone), Arizzano, Aurano, Bèe, Cambiasca, Caprezzo, Vignone, Meina, Massino Visconti, Lesa, Stresa, Baveno e le Associazioni d'Arma (Carabinieri, Finanziari, Forestali, Vigili Urbani, Paracadutisti, Genieri e Trasmissioni, UNUCI). Accanto al Vessillo della Sezione Intra quello delle Sezioni "sorelle" di Domodossola, Omegna-Cusio, Luino, Varese, Vercelli con parecchi Gagliardetti dei loro Gruppi al seguito e quelli di 41 Gruppi (su 44) dell'Intra.

Don Egidio, dopo un breve accenno di vicinanza ai terremotati del Centro Italia, ancora nuovamente provati dai gravi fatti recenti e a tutti quegli italiani che con coraggio portano aiuto a coloro che hanno perso tutto, nella sua bella omelia ha tracciato un breve ricordo di Nikolaevka e Dobrej soffermandosi sul valore della parola "memoria" - che dovrebbe essere portatrice di speranza per il futuro - e su quello della parola "amicizia, entrambe innate nel DNA degli Alpini. Dalla Bibbia Don Egidio ha tratto spunto per portare una parola di speranza, guardando con ottimismo al futuro in un mondo dove si è persa la solidarietà, il senso di comunità in-

teso "stare insieme" (al contrario di ciò che avviene invece nella famiglia Alpina) e la volontà di mettere quello che si possiede al servizio degli altri perché è quando si dona che si è più felici. Dai fatti d'arme di Dobrej e Nikolaevka Don Egidio ha voluto sottolineare come gli Alpini, che non erano grandi specialisti nel mondo della guerra, si siano invece contraddistinti per il senso della fatica, del lavoro, dello spirito di stare insieme: e noi dobbiamo fare altrettanto. È seguito un momento di silenzio per ricordare tutti coloro che sono andati avanti, rinnovando il nostro impegno per gli altri ed è questo in sintesi il significato di "fare memoria".

Seguivano le note del "Ponte di Perati" all'offertorio e, dopo la Preghiera dell'Alpino letta dal Maggiore degli Alpini Scodellaro accompagnata dalle toccanti note di "Signore delle Cime", la benedizione solenne a tutti i presenti. Al termine, in maniera composta e ordinata, scortati dalla nostra Fanfara Sezionale ci siamo recati alla Caserma Simonetta, oggi sede del Comando Provinciale della Guardia di Finanza ma un tempo sede del Battaglione Intra, per deporre la corona di alloro al Monumento dei Caduti.

Dopo l'Alzabandiera e l'Onore ai Caduti, seguivano gli interventi del Colonnello Comandante della Caserma della Guardia di Finanza Gian Franco Parisi, che ha voluto ringraziare gli Alpini dell'Intra e tutti i Finanziari presenti per la loro determinazione nel ricordare come nelle battaglie di Nikolaevka e Dobrej i due Corpi fossero a combattere "fianco a fianco", del Presidente della Sezione ANA Intra Gian Piero Maggioni che ha ringraziato a nome di tutto il Consiglio Direttivo e di tutta la Sezione le numerose persone intervenute, Autorità Civili, Militari e Religiose presenti e del Consigliere Nazionale dell'Ana Francesco Maregatti che, dopo breve intervento, passava la parola al Professor Ragozza per una precisa ed esauriente allocuzione storica.

La nostra mattinata terminava con un ricco rinfresco offerto dalla Sezione Intra e con l'augurio di ritrovarci, sempre più numerosi, l'anno prossimo.

Sergio Pedretti



A Volvera per aiutare gli alluvionati e

26 novembre 2016, una squadra della Protezione Civile alpina è partita alle 4.30 del mattino da Intra con destinazione Torino. I nove volontari, provenienti dai nuclei di Intra e Dormelletto, avevano il compito di intervenire con urgenza nelle zone del Torinese colpite dall'alluvione. A Torino, sotto una pioggia battente che non faceva presagire nulla di buono, breve incontro con il vice coordinatore della Protezione Civile locale, poi una piccola colonna composta dal pulmino della sezione Intra e dai mezzi delle sezioni Valsesiana e Biella prendeva la strada per Volvera, paese di circa 8.700 abitanti tra Torino e Pinerolo, che nella notte del 25 novembre era stato colpito dall'esonazione del torrente Chisola, uscito dagli argini anche più a est, poco prima di confluire nel Po, allagando alcune frazioni di Moncalieri.

Alle 8, davanti al municipio di Volvera, il sindaco Ivan Marusich illustrava ai volontari le criticità esistenti e, organizzate le squadre, li accompagnava senza indugio nel primo approccio con la realtà del suo paese.

Solito lavoro sporco a cui, purtroppo, i volontari della sezione sono tragicamente abituati. Cantine e garage allagati e persone che avevano passato la notte tra giovedì e venerdì a misurare, impotenti, l'acqua che saliva nelle loro case e sembrava non dovesse arrestarsi mai. Unica nota positiva, non pioveva più. Via subito nel fango, quindi, a salvare quello che si poteva salvare e a formare alti cumuli di materiale che si doveva irrimediabilmente buttare. Anche i giocatori della locale squadra di rugby, a un certo punto della mattina, terminato l'allenamento, sono comparsi a dare una mano, portando i caratteri tipici della loro disciplina sportiva: forza fisica e baldanza, senza paura di sporcarsi!

Sosta notturna con sacchi a pelo su brandine allestite nella palestra delle locali scuole e ripresa del lavoro alle 8 di domenica. Rientro a Intra in serata, accompagnati dai complimenti del sindaco e del vice coordinatore della Protezione Civile di Torino per la rapidità e l'intensità dell'intervento. Anche questa volta missione compiuta e onore agli alpini.

Mario Ballarini



**DEVOLVIAMO IL 5 PER MILLE
A FAVORE DELLA PROTEZIONE CIVILE SEZIONALE**
utilizzando il seguente codice fiscale:
84007650033

a Norcia in soccorso ai terremotati

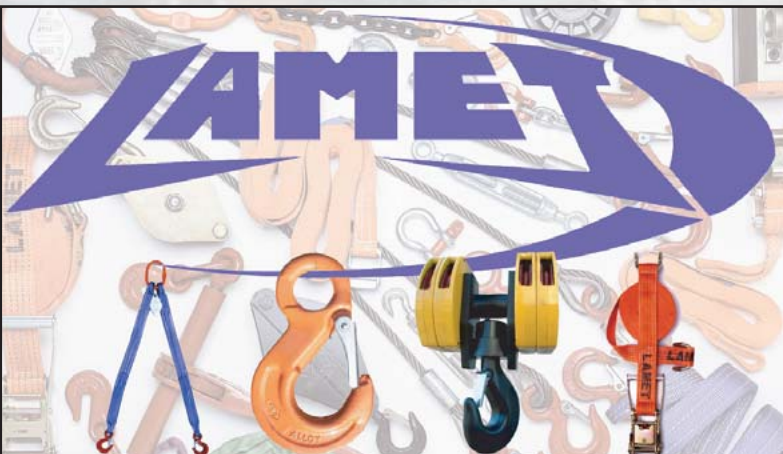
In seguito all'emergenza terremoto nel centro Italia, i nostri volontari Franco Faccin e Walter Olivari, per conto del Coordinamento Territoriale di Novara, hanno prestato servizio dal 10 al 18 dicembre e dal 28 gennaio al 4 febbraio presso il campo di accoglienza e servizio alla popolazione di cinque frazioni del Comune di Norcia (PG), situato a Savelli.

Si tratta di una struttura realizzata e gestita già da novembre dai volontari della colonna mobile di Protezione Civile del Piemonte, che ha visto l'avvicendamento dei coordinamenti territoriali e dall'ANA Piemonte.

Il campo, situato a 6 chilometri da Norcia, a 900 metri di altitudine svolge funzioni di mensa collettiva per i residenti, per vari reparti dell'esercito e della Guardia di Finanza e naturalmente per tutti i volontari impegnati nella zona.

I nostri due alpini, unitamente a tutta la squadra del Coordinamento, hanno svolto vari compiti nell'ambito della gestione della Cucina Mobile, del confezionamento e della distribuzione dei pasti, della manutenzione dell'impianto idraulico del campo: il tutto nell'intento di assicurare il miglior servizio possibile alla popolazione.

Antonello Bortolotto



LAMET

Accessori di sollevamento

Via Cesare Battisti, 14

28040 Dormelletto (No)

Tel. 0322/24.15.93

www.lamet.net

info: segreteria@lametsrl.com

Quella missione in Danimarca

Prosegue il racconto del servizio militare dell'Alpino Mario Colombo: dopo Napoli e Torino, ecco Susa e il volo fino a Herning per partecipare ad una esercitazione NATO

Prosegue il racconto di naja dell'Alpino Mario Colombo: la prima puntata è stata pubblicata sul numero 199 di Dicembre 2016 di O u rump o u moeur.

Al rientro dai campi, mi fu comunicato che sarei stato inviato a Susa e aggregato agli Artiglieri della allora Seconda Batteria, per poter prendere parte all'esercitazione N.A.T.O denominata "Barbara 68" che si sarebbe svolta in Danimarca tra la fine di aprile e l'inizio di maggio. Ecco la risposta all'interrogativo che mi ero posto: servivano due trasmettitori abbastanza preparati e con buona conoscenza della lingua inglese. Fu così che, assieme ad un altro fraterno amico genovese, che nella vita civile era ufficiale in seconda su una nave mercantile (chissà perché fece la naja negli Alpini...), fummo assegnati a Susa, alla caserma Henry, quella situata nei pressi della stazione ferroviaria.

Nell'ambito N.A.T.O, gli Alpini della Brigata Taurinense erano inquadrati nelle forze AMF-L. È necessaria una spiegazione degli acronimi perché, a volte, non sono di così immediata comprensione. AMF sta per ACE Mobile Force e L sta per Land. L'acronimo ACE, a sua volta, significa "Allied Command Europe". Il tutto significa "Comando Forze Mobili Terrestri Alleate in Europa". Ciò sta a dire che alcuni reparti delle Forze Armate Italiane, segnatamente appartenenti alla Brigata Alpina "Taurinense", si dovevano schierare in esercitazione con le altre forze N.A.T.O. europee, affiancando quelle statunitensi e canadesi, allo scopo di fronteggiare un'ipotetica aggressione da parte delle forze aderenti al Patto di Varsavia. Giova ricordare che, in quegli anni, il pericolo costituito dai sovietici era tenuto in grande considerazione soprattutto dagli U.S.A. La "Guerra Fredda" era ben lungi dall'essere archiviata.

La preparazione a questa missione comportava un addestramento assai intenso, fatto di sveglie "violente" e di esercitazioni notturne in varie zone nei dintorni di Susa e soprattutto a Ciriè, dove vi era un'area idonea a ricreare quelle condizioni operative che avremmo ritrovato in Danimarca. Dopo un intenso mese di esercitazione, cominciamo a capire perché il motto della nostra Compagnia fosse "Mai Stracc". Guai ad essere stanchi... Con gli Artiglieri mi sono sempre trovato bene, anche se fu l'unica volta in cui dovetti subire una punizione. La caserma Henry era comandata dal Capitano Volinia, (oggi Generale, n.d.a.) che aveva come Vice comandante il Tenente Bevilacqua (soprannominato "Baby"). Fu proprio lui ad infliggermi la punizione, anche se solo verbale (il classico "stai punito"): la motivazione fu dovuta al fatto che, da Capoposto, ero responsabile ovviamente di coloro che montavano di guardia. Successe che mi ero fidato di un "anziano", certo Kirchler, altoatesino, ignorando che, nonostante fosse prossimo al congedo, non distinguesse i gradi e salutasse l'ingresso in caserma del Comandante con un "saluto all'arma", anziché con un corretto "presentat-arm". La sera seguente non andai in libera uscita, anche se la punizione non lo prevedeva. Ero responsabile di un errore e chi sbaglia paga, anche in queste piccole cose.

BARBARA 68. Arrivò anche il fatidico giorno della partenza per la Danimarca. Raggiunto l'aeroporto di Cameri, sperimentai per la prima volta in vita mia il volo in aereo, a bordo di un Hercules C-130, aereo eccellente, peraltro tuttora in uso presso le unità di tutto il mondo. Fui anche fortunato ad utilizzare questo velivolo: erano ancora operativi i nostri C 119, detti "vagoni volanti", assolutamente meno veloci e conseguentemente anche meno confortevoli, se così si

può dire di un aereo militare. Il piano di volo era opportunamente previsto per una rotta di tutta sicurezza. Infatti, era obbligatorio l'aggiramento delle Alpi, per avere a disposizione una gran parte di scali sicuri per ogni emergenza. Di conseguenza, si passò sopra la Liguria e quindi, costeggiando la Francia occidentale e sorvolando l'Olanda, si giunse in Danimarca nei pressi di Herning, nello Jutland, dove era situato un immenso poligono in uso alle forze armate danesi. Per ingannare il tempo durante il volo, ciascuno di noi cercava di distrarsi. Chi giocando a carte, chi, come me, ascoltando musica. Ricordo un motivo dei Bee Gees dal titolo *Holiday*. Un buon presagio. Non si trattò proprio di una vacanza ma, se confrontata con ciò che sono le missioni attualmente... le nostre erano certamente una passeggiata di salute. Per avere un'idea dell'estensione del poligono danese, pensate che l'area occupava una superficie paragonabile a quella della città di Novara e dintorni. Nel complesso, trovavano posto, oltre agli alloggiamenti per le truppe costituiti da enormi tende simili per dimensioni a quelle di un circo equestre, anche ristorante, banca e un villaggio con tutti i servizi necessari alla vita di una così grande moltitudine di militari. Furono quindici giorni di intensa attività. Non c'era tempo per annoiarsi e le giornate trascorrevano rapidamente. Vari furono gli episodi dei quali ho un indelebile ricordo: ne citerò solo alcuni, anche per non tediare chi eventualmente dovesse leggere queste note.

I CAPPELLI SPARITI. Per motivi di esercitazione, il nostro alloggiamento veniva lasciato al mattino. Ovviamente, essendo una enorme tenda, non era possibile mettere sotto chiave gli effetti personali che trovavano posto nelle classica borsa-valigia che ciascuno



di noi teneva presso la propria branda. Anche il cappello alpino, che non veniva utilizzato durante il giorno, faceva "bella mostra" sopra ogni zaino. Sta di fatto che un giorno, al ritorno da una esercitazione, una gran parte di noi notò che il proprio cappello alpino era sparito. Subito vengono avvisati i superiori che, dopo una rapida indagine, scoprono i colpevoli: sono due soldati americani che pensavano di procurarsi un *souvenir*, attratti dalla particolare foggia di quel, per loro, "curioso copricapo". Non sapevano di aver rischiato qualcosa di spiacevole da parte di Alpini inbufalati per l'affronto subito. Ci volle tutta l'abilità del Sergente Maggiore Chirico, un veterano delle missioni, che dapprima affrontò i colleghi americani intimando loro di restituire al più presto quanto sottratto e poi, con molta diplomazia, calmare gli animi di chi era già pronto per una "visita" non certo di piacere nell'adiacente campo americano. Tutto si risolse con le scuse ufficiali da parte del comando U.S.A. al nostro contingente. Più nessuno, da allora, si sognò di ripetere una tale bravata.

UNA JEEP PARTICOLARE. Il nostro contingente, oltre ai mezzi che si era portato dall'Italia, usufruiva anche di alcuni messi a disposizione dall'esercito danese, per particolari esigenze di servizio. Successe che mi trovai, con un autista danese e due marescialli italiani, a dover percorrere una zona del poligono in ricognizione per conoscere il territorio dove, l'indomani, si sarebbero dovute posizionare le tende comando necessarie per l'esercitazione della nostra batteria. Sfortuna volle che la "mitica" Jeep Willys 3 marce ci piantasse in asso nel bel mezzo di un luogo assai esteso. Oggi potrebbe far sorridere una situazione di questo tipo; un buon cellulare e un GPS, risolverebbero in un minuto il problema. Ricordiamoci che i mezzi tecnologici a disposizione prevedevano l'uso di una radio trasmittente, con la quale non sempre era agevole creare un collegamento. Ci riuscimmo, comunque, ma la ricerca e il soccorso durarono un intero pomeriggio. Non fu del tutto sprecato: ebbi modo, per la prima volta, di sfogliare una di quelle riviste osè di cui tanto si fantasticava poiché in Italia erano materiale "tabù". Il caporale autista, infatti, ne aveva una copia che sfogliamo, io e i due marescialli, con un collario di commenti che non è il caso di riferire ma che sono facilmente immaginabili. La stessa Wyllis, opportunamente riparata, fu causa di un nuovo episodio che per poco non mi costava la vita.

LA WILLIS. Successe una sera, durante un'esercitazione notturna. La temperatura non era delle migliori e perciò io e il mio compagno autista, decidemmo di tenere acceso il motore, sfruttando il riscaldamento nel tentativo di soffrire meno il freddo che la notte avrebbe accentuato. La ritenemmo una manovra assolutamente sicura, dato che ci trovavamo all'aperto, senza correre il rischio legato ai gas di scarico. Non ci eravamo resi conto che il riscaldatore interno al mezzo avesse un tubo lesionato e che, conseguentemente, entrassero nell'abitacolo i vapori letali. Benedetto quello stimolo a far pipì che mi fece uscire! Appena messo piede a terra, avvertii uno strano senso come di svenimento e caddi a terra. Solo dopo un istante mi resi conto di quanto stesse accadendo. Fui abbastanza rapido nell'avvertire anche il mio amico che sedeva al volante. Anche lui, appena fuori, ebbe gli stessi sintomi. A volte, una "impellente necessità" può salvarvi la vita... e in questo caso, ne salvò due. Al termine di ogni esercitazione, prima del rientro, era consuetudine dedicare una giornata alla visita di una località importante del luogo che ci ospitava. Tra le mete possibili, vi era la città di Århus, nota per essere sede di una prestigiosa università. Un luogo molto bello, sul mare del Nord, reso ancor

Le uscite del Vessillo Sezionale

data	località	manifestazione
18 novembre	Lesna (No)	Presentazione libro Btg. Intra
20 novembre	Orta (No)	S. Messa ricordo di Don Angelo Villa
2 dicembre	Verbania	Inaug. Monumento Vigili del Fuoco
11 dicembre	Milano	S. Messa di Natale in Duomo
12 dicembre	Fornero	Funerale Reduce Btg. Intra Alpino Pierino Sala
13-15 gennaio	Mondovì (Cn)	Cerimonia di Nova-Postojalowka
22 gennaio	Verbania	S. Messa Nikolajewka e Dobrej
24 gennaio	Cambiasca (Vb)	Funerale Reduce Btg. Intra Alpino Angelo Tonetti
26 gennaio	Varese	S. Messa Nikolajewka
5 febbraio	Castelvecchana (Va)	Cerimonia Nikolajewka Sez. Luino
10 febbraio	Basovizza (Ts)	"Giornata del ricordo" alle Foibe
11-12 febbraio	Domodossola	82° Camp. Nazionale ANA di Sci di Fondo

più interessante per una ricostruzione storica di una piccola città rurale tipica danese, con case e strade d'epoca. Il luogo si chiama Den Gamle By: l'ennesima dimostrazione che chi non ha patrimoni culturali importanti se li "inventa" come richiamo turistico. Noi italiani, che di bellezze siamo stracolmi, dovremmo, a volte, imparare a valorizzare meglio i tesori che possediamo. Come tutti, anch'io portai un ricordo dalla missione: si trattò di un souvenir particolare, parte di un proiettile da mortaio, ovviamente inerte, che trovai sul poligono di tiro nel luogo delle esercitazioni. Corsi, con grande incoscienza lo ammetto, un rischio pazzesco: se mi avessero scoperto, avrei passato dei guai serissimi. Ma la mia faccia di "bravo ragazzo" mi salvò ancora una volta. Per inciso, l'oggetto è tuttora presente a casa e utilizzato come portapenne. Ricordo che mio padre lo fece anche verniciare a fuoco da un amico che possedeva una verniciatura industriale, ad ulteriore dimostrazione del fatto che il reperto non era per nulla pericoloso.

Mario Colombo - continua sul prossimo numero

Natale, cena sezionale a Bèe

La tradizione di organizzare una cena Sezionale per uno scambio di auguri in occasione delle festività Natalizie continua e stavolta è toccato al Gruppo Alpini di Bèe il compito di fare da "padroni di casa" a questa bella iniziativa.

Ci siamo ritrovati in una sessantina di persone tra Soci e Amici con le rispettive famiglie sabato 10 dicembre a Bee, presso il Circolo Serebella, dove il bravo Capogruppo Airoidi e la sua "spalla" Mario Micotti ci hanno accolto come sempre calorosamente, in un clima di sana fraternità Alpina.

L'occasione è stata propizia per premiare due Soci decani del Gruppo - Alberto Bonzanini e Luciano Airoidi - per ringraziarli di tutto quello che hanno fatto e continuano a "dare" al Gruppo. A loro, visibilmente commossi e sorpresi, è stato donato l'orologio dell'ANA.

La serata è poi trascorsa veloce e terminata con un brindisi ed uno scambio di auguri di buon Natale e Felice 2017 che la Sezione Intra ha voluto così estendere a tutti i suoi Soci.

Sergio Pedretti



Come i nonni, come i padri: le stesse emozioni

Ci siamo tanto abituati a vivere nella palude della nostra società che gli errori e addirittura i vizi che ci circondano ci lasciano indifferenti, quasi la nostra anima si fosse prosciugata e non fosse più in grado di reagire. La brutalità con cui ci percuote il *politically correct* dell'*intelligenza* dominante, ci stordisce al punto da farci perdere alcuni riferimenti essenziali. Il senso dell'onore, la disponibilità al sacrificio a favore del prossimo, educazione, riservatezza, disciplina, rispetto, sembrano concetti remoti relegati ad una stagione della storia ormai congedata. Eppure erano parte degli insegnamenti che la Scuola Militare Alpina di Aosta, senza la necessità di dissertazioni filosofiche, ci imponeva con l'addestramento, con regole ferree fatte rispettare anche da un numero di punizioni infinite e non sto poi parlando di tanto tempo fa.

Il Presidente della Repubblica era Pertini. Forse i giovani non se

Conosciamo la storia e conosciamo piuttosto bene la vita, e quando ci rivolgiamo ai nostri simili pur con poche battute, sappiamo che molto probabilmente non verremo ascoltati: insomma un vero guazzabuglio da profondo Medio Evo. E allora cerchiamo "il fare", indifferenti agli apprezzamenti ipocriti, insomma "se sta' mai coi man in man" ma alla fine dobbiamo per forza trovare qualcosa che ci permetta di rigenerarci. Questo avviene per me quando dispongo di qualche ora e cerco di riassaporare le sensazioni che tanto hanno contribuito alla mia formazione. Un buon libro, della buona musica, ma meglio... una bella passeggiata! Si calzano gli scarponi, ci si veste adeguatamente in base alle con-

dizioni del tempo e alla località da raggiungere e naturalmente bisogna avere qualcosa in più. Di solito è qualcosa di utile, può essere un bastone, forte, liscio e magari più pesante del do-

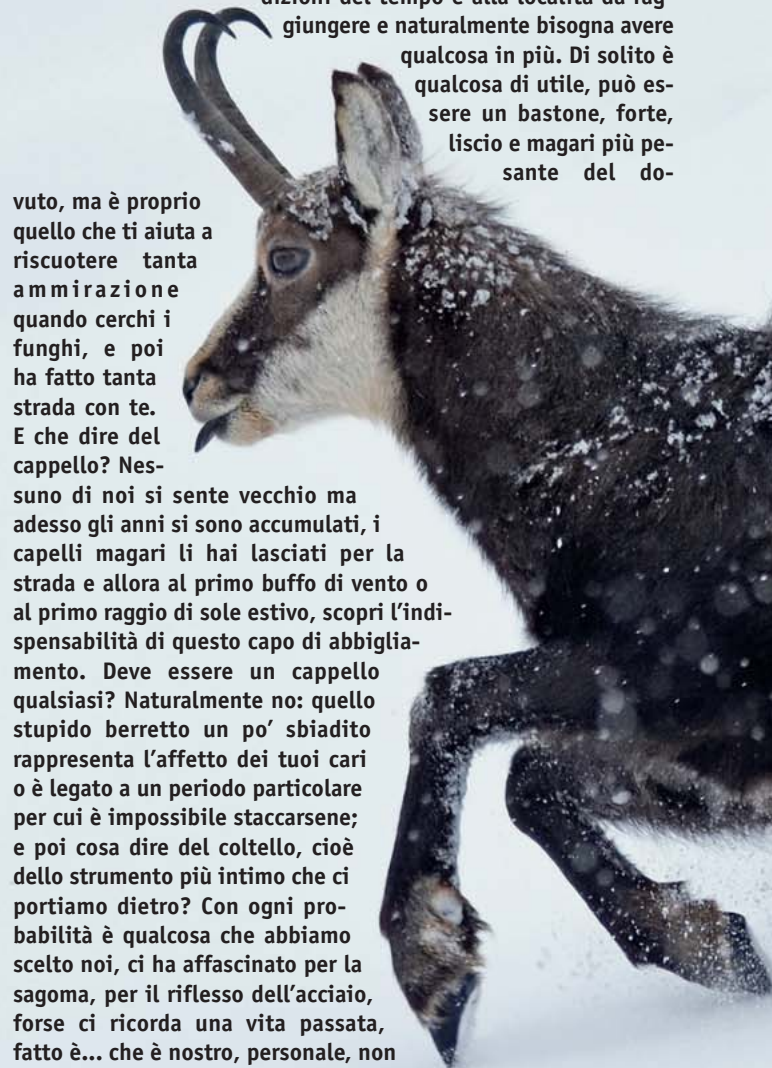
vuto, ma è proprio quello che ti aiuta a riscuotere tanta ammirazione quando cerchi i funghi, e poi ha fatto tanta strada con te.

E che dire del cappello? Nessuno di noi si sente vecchio ma adesso gli anni si sono accumulati, i capelli magari li hai lasciati per la strada e allora al primo buffo di vento o al primo raggio di sole estivo, scopri l'indispensabilità di questo capo di abbigliamento. Deve essere un cappello qualsiasi? Naturalmente no: quello stupido berretto un po' sbiadito rappresenta l'affetto dei tuoi cari o è legato a un periodo particolare per cui è impossibile staccarsene; e poi cosa dire del coltello, cioè dello strumento più intimo che ci portiamo dietro? Con ogni probabilità è qualcosa che abbiamo scelto noi, ci ha affascinato per la sagoma, per il riflesso dell'acciaio, forse ci ricorda una vita passata, fatto è... che è nostro, personale, non è importante se il percorso sarà veloce e se il pranzo avverrà in un rifugio ben attrezzato e si sa perfettamente che non verrà utilizzato; fa niente, ci si racconta che tanto è un buon portafortuna e poi non si sa mai e si cala nel tascone dello zaino quell'affare che più di una volta ci ha fatto riflettere sulla liceità di portarlo al seguito. È un rituale che si ripete ogni volta e allora guardiamoci, anzi come diceva il grande Totò "contiamoci"... e cosa scopriamo? Che anche se viviamo in un territorio montano con una autostrada che ci potrebbe portare al mare in due ore, dove andiamo? Andiamo ancora più su. Allora magari ci riportiamo sui sentieri che percorreva il nostro storico battaglione, da Macugnaga a Gressoney (ma un qualsiasi altro percorso in salita potrebbe andare bene) infilandoci nei territori d'alta quota che caratterizzano la maggior parte della nostra provincia. Se ci fossero parole per descrivere compiutamente ciò che ve-



Lo splendido gipeto

lo ricordano, ma vi era l'apoteosi dei principi democratici, cioè eravamo tutti democratici, magari ci si sparacchiava un po' e magari pochi conoscevano o potevano cantare liberamente l'inno di Mameli (bisognerà aspettare altri vent'anni con la presidenza Ciampi per renderlo libero e riconosciuto da quasi tutte le fedi politiche) ma il sistema SMALP era accettato e rientrava nelle necessità della nazione. E noi giovani ufficiali portavamo quel messaggio ai reparti di assegnazione come una linfa vitale per mantenere viva la determinazione di difendere idealmente e fisicamente la nostra gente, la nostra cultura, la nostra Patria. Come puoi chiedere sacrifici fino addirittura quello estremo a te stesso e agli altri se i principi comuni non sono sostenuti da quelle parole che oggi sembrano aver perso di significato? Come può uno stato chiedere il rispetto delle regole se non coltiva la cultura del rispetto? Come può il paese di Masaniello evitare il definitivo collasso se non produce un'etica adeguata alla nostra grande storia? Forse è ora di riscoprire quel che fece Napoleone due secoli fa con l'amministrazione pubblica francese, ma purtroppo al momento ci troviamo davanti a un nodo gordiano, cioè impossibile da districare e la macchina del fango e dell'odio ha il sopravvento e se non facciamo qualcosa, gli eventi dell'epoca di Masaniello rischiano di riapparire.





Stambecchi sul crinale

diamo e proviamo ogni qualvolta andiamo lassù, non ci sarebbe bisogno di ritornarci, perché sapremmo tutto e saremmo sazi di ciò che abbiamo vissuto. Invece c'è qualcosa che ci ridà forza, coraggio, ci offre speranza e ci crea una rara e virtuosa forma di dipendenza.

Luci e colori che mutano nel giro di pochi minuti, la serenità dei panorami con il suono cantilenante dei campanacci degli animali al pascolo; il sentimento di apprensione che ci aggredisce quando, alzato lo sguardo, si scorgono nuvole che si muovono veloci cariche di rabbia e la serenità lascia lo spazio ad una affascinante inquietudine che ci permette di capire le immagini che ci scorrono davanti. Un ambiente disumano che crea rocce levigate dalle forme bizzarre, affascinanti e violenti giochi d'acqua lungo tutti



Un camoscio nella neve

i percorsi dei mille torrenti che graffiano i fianchi delle montagne; e ancora, un'infinità di larici secolari trasformati in opere d'arte contorte, vive e temerarie per come sembrano aggrapparsi alle rocce; immagini nella loro imperfezione perfette, al cui cospetto il nostro animo si deve inchinare con umiltà.

Così un passo dopo l'altro mi inerpico su per i pendii che mio nonno percorreva quasi un secolo fa con il battaglione Intra: molte cose che vedo io oggi le vedeva anche lui allora e provava le stesse sensazioni e assorbiva la stessa forza che questo ambiente comunica a noi. Un ambiente quasi immutato, lo scarpono percuotendo il terreno trasmette una vibrazione caratteristica, comprendi che stai calpestando un terreno povero, addirittura arido, e come potrebbe essere diverso, la stagione vegetativa dura un attimo e quell'attimo è tormentato da un sole infuocato e gelo e bufere anche in estate, come può esserci tanta vita e tanta bellezza? Non riesci a capacitartene, eppure lo sguardo si posa su una infinità di varietà cromatiche. Fiori di tutti i colori che si arrampicano sull'impossibile o si incuneano nelle più piccole fessure, migliaia di piccole farfalle azzurre, arancioni, bianche con

macchie diverse, ma anche quelle marroni che sembrano banali ti colpiscono, infatti sembrano non temerti e ti può capitare di destarle a centinaia e trovarti avvolto in un turbinio di piccole ali da farti girare la testa e dopo pochi minuti tutto si quietava di nuovo, tutte a terra sul sentiero all'apparenza invisibili, a ricaricarsi di sole e sali minerali. Se le piante e gli insetti ci stupiscono per la bellezza e l'incredibile numero di specie, la fauna maggiore la cerchiamo incessantemente, sperando di trovarci faccia a faccia con il camoscio, oppure cercando di sorprendere uno stambecco aggrappato a qualche appiglio impossibile come avviene in Ossola sul muraglione della diga del Cingino; gli occhi spesso si stampano tra le nuvole a ridosso delle cime più vertiginose nella speranza di intravedere anche solo per un minuto la sagoma scura dell'aquila intenta a sfruttare le correnti ascensionali e lo sguardo però ripiomba subito a terra, attratto dai lunghi fischi ritmati delle marmotte. Ma quante marmotte abbiamo visto nelle nostre escursioni? Tante e tante che non saprei perché le cerco sempre, ma se sono sicuro che il fischio dall'allarme non è causato dall'uomo, ecco che inizio a scrutare a metà dei costoni: ermellini e volpi possono muoversi sinuosi in caccia tra le rocce, ma è più probabile che sia la regina delle alpi che, abbandonati i venti di quota, si avventuri in un volo battuto raso-terra per sorprendere la preda distratta.

Amiamo questi animali e ci basta un incontro ravvicinato, un avvistamento fuori dal comune che siamo pronti a ricordarlo nei nostri racconti per tutta la vita. E gli avvistamenti straordinari non mancano. Cosa avrebbero detto i nostri nonni se avessero raccontato loro che proprio da noi è stata individuata una nuova specie di vipera, è stata chiamata vipera walser e probabilmente è passata anche tra i loro piedi e altrettanto probabilmente disattenti alle sfumature scientifiche avrebbero urlato "attenti al serp" e giù una grandinata di bastonate. Invece sono sicuro che avrebbero dato molta attenzione all'avvistamento nei nostri cieli del gipeto: all'epoca era estinto ed è da poco che è ricomparso da noi; da vicino questo avvoltoio divoratore di ossa è inconfondibile e spettacolare, da lontano la dimensione potrebbe confonderci con l'aquila ma la coda a forma di cuneo ci permette di distinguere con facilità.

Gli antichi romani rimarcavano con un sassolino bianco una giornata particolarmente favorevole o eccezionale. Quanti sassolini dovremmo avere noi da queste valli benedette?

Cari nonni e cari padri, non abbiamo fatto come voi la guerra, ma la vita che stiamo conducendo è anch'essa una guerra continua, senza gloria, senza riconoscimenti, con un nemico subdolo e infiltrato tra noi, senza un confine se non quello ideologico e quindi mutevole, e per lo stesso motivo senza un esercito che condivida e che combatta al tuo fianco. Ma noi siamo alpini come voi cari nonni e cari padri, quindi perdonerete l'arroganza ma sappiamo di non camminare abusivamente per questi sentieri. Per i nostri figli e per i nostri nipoti, per la nostra gente, le nostre anime inquiete ma ferme e responsabili si domandano, prendendo spunto da un discorso di J.F. Kennedy, non cosa può fare il nostro Paese per noi ma cosa possiamo fare ancora noi per il nostro Paese.

Uberto Calligarich
foto di Tommaso Calligarich

L'esempio eterno di Angelo e Leo

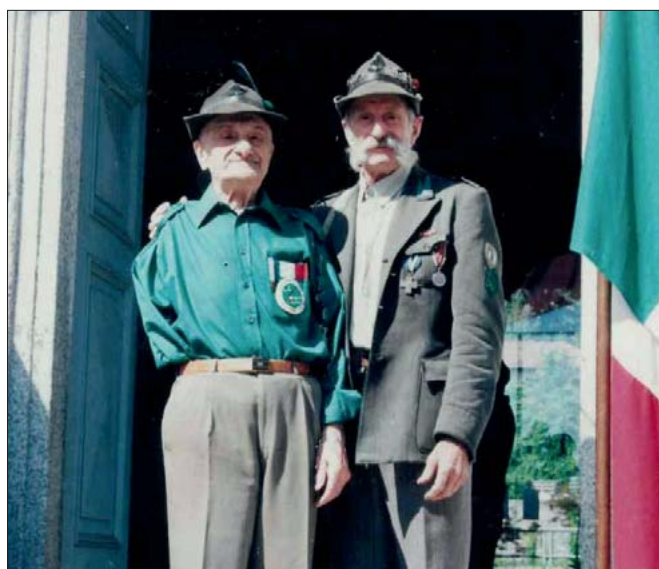
Per ricordare l'Alpino Leo Da Col, ad un anno dalla sua scomparsa, una rappresentanza del Gruppo Lesa-Solcio, guidata dal capogruppo David Padulazzi, ha consegnato al Gruppo di Meina un medagliere e alcune fotografie appartenute a Leo, relative alla cerimonia del 15° di fondazione del gruppo di Meina e del suo gemellaggio con gli Alpini aostani di Montjovet.

È stata anche l'occasione per un ricordo di Angelo Ratti che con Angelo Foglia riuscì a dare nuovo impulso al gruppo, dotandolo anche di una nuova sede.

La consegna è avvenuta in occasione dell'assemblea di gruppo domenica 29 gennaio. Presente il Presidente della Sezione Maggioni e un buon gruppo di Alpini, David ha consegnato al capogruppo Franco D'Antuono il materiale che verrà custodito nella bella e accogliente sede di Meina.

Angelo Ratti e Leo Da Col saranno da tutti noi sempre citati come esempi di dedizione ed espressione di sani valori alpini. Il loro ricordo ci stimola a continuare a mantenere vivi e attivi i nostri gruppi.

Gruppo Lesa-Solcio e Gruppo Meina



ABBEVERATA MULI

Sezione

Alpini Congedanti Brigata Cadore	40,00 euro
N.N.	50,00 euro
Signor Gelil	50,00 euro
Signora Rosa Borgna Rachelli	500,00 euro
Signor Gianni Bottini	20,00 euro
C.C.	20,00 euro
Elda e Francesco Tonetti in memoria del papà Angelo	50,00 euro
Guglielmina e Sergio Moranzoni in memoria di Tino	30,00 euro

Giornale Sezionale

Gruppo di Suna	50,00 euro
Gruppo di Bèe	50,00 euro
Gruppo di Mercurago	20,00 euro
Nirio, Rosanna e Alessia Gallo	30,00 euro
Signor Gustavo Toma	10,00 euro
Signor Adriano Castelli	10,00 euro
Signora Lina Durante	20,00 euro

Memoriale

Guido Rabattoni	100,00 euro
Gli Amici della Sede Sezionale	100,00 euro
In memoria di Luigi e Renzo Bosotti	50,00 euro
Gruppo di Suna	50,00 euro
Gruppo di Bèe	50,00 euro
Gruppo di Gignese	150,00 euro
Gruppo di Bieno	1.000,00 euro
Elda e Francesco Tonetti in memoria del papà Angelo	50,00 euro
Signor Alberto Baiocchi	100,00 euro

Indietreggiò il nemico
fino a Trieste fino a Trento
e la Vittoria sciolse l'ali al vento
La canzone del Piave

Trarego, feste & novità

L 2016 è stato - come sempre del resto - un anno denso di attività per il Gruppo Alpini di Trarego Cheglio Viggiona. Sul finire dell'anno, il sempre attivo Capogruppo Marziano Gagliardi si è dunque chiesto: quale modo migliore per chiudere "in bellezza" questa prolifica annata se non una bella cena di Gruppo in occasione degli auguri per le Festività Natalizie?

Detto fatto, i nostri Alpini si sono ritrovati sabato 3 dicembre nella bella location del Ristorante Usignolo di Viggiona e, con il Gruppo al gran completo, hanno voluto - oltre ad uno scambio reciproco di auguri - celebrare un altro anno passato a lavorare assieme.

A fare da corollario alla cena c'è stato poi un ricco banco di beneficenza che ha visto distribuire un buon numero di premi ai partecipanti.

Al termine della cena il Capogruppo Marziano Gagliardi salutava calorosamente tutti gli intervenuti ringraziandoli sia per la loro presenza sia per l'attività svolta all'interno del Gruppo durante l'anno appena concluso. Terminava poi il suo intervento annunciando, dopo ben 15 anni alla guida del Gruppo, la sua intenzione di "passare il testimone" ad un nuovo e più giovane Capogruppo, pur continuando a restare e a lavorare all'interno del Consiglio del Gruppo stesso; infine con un po' di rammarico e - perché no? - anche con un po' di commozione, ringraziava di vero cuore tutti coloro, Alpini e non Alpini, che durante questi anni lo hanno aiutato, sorretto e spronato nel suo - diciamo - pure - non facile compito di Capogruppo.

La serata volgeva al termine con un fraterno scambio di Auguri Alpini in occasione delle Festività di fine anno accompagnato da un brindisi con dell'ottimo spumante.

2017. In occasione dell'assemblea del Gruppo, celebrata a gennaio, Marziano Gagliardi ha passato la mano al nuovo Capogruppo Davide Zaccheo. A lui e ai consiglieri che lo affiancano i nostri migliori auguri di buon lavoro.

Sergio Pedretti



Natale a Caprezzo



Anche quest'anno la festa dell'Immacolata a Caprezzo si è svolta con il piacevole rituale dei Mercatini di Natale, organizzati dalla Pro Loco, durante i quali il Gruppo Alpini ha partecipato con il proprio banchetto della solidarietà (nel quale offriva cappelli d'alpino fatti di cioccolato fondente), il cui ricavato è stato devoluto ai terremotati del Centro Italia. In più, tutti i presenti hanno potuto scaldarsi con un ottimo vin brulé offerto dal Gruppo. Nella medesima giornata gli alpini hanno collocato nella piazza della chiesa l'albero di Natale addobbandolo con luci e ornamenti vari. Un ringraziamento particolare va al socio aggregato Riccardo, il quale ha provveduto al trasferimento e alla posa dell'abete.



F.lli Borghini S.n.c.



Via Camponuovo, 43 (svincolo autostrada A26 - uscita Baveno) - **BAVENO (VB)**

Tel. 0323 924520

SONO ANDATI AVANTI

GRUPPO DI CAMBIASCA

È andato avanti Angelo, padre del **Socio Francesco Tonetti**.

GRUPPO DI CAVAGLIO SAN DONNINO

È deceduto Mario, padre del **Socio Sergio Albertella**.

GRUPPO DI DORMELLETO

È mancato Dario Gattoni, congiunto del **Socio Paolo Chiamenti**.

GRUPPO DI INTRA CENTRO

È deceduta la Signora Giacomina Marcheselli, mamma del **Socio Luca Serra**.

È andato avanti il **Socio Carlo Brunacci**.

GRUPPO DI MASSINO VISCONTI

È mancata la **Socia Aggregata Serafina Ginepro vedova Rossi**.

Si è spento Agostino, fratello del **Socio e Consigliere Aldo Fornara**.

Ci ha lasciato Ermes, fratello del **Capogruppo Ezio Fornara**.

È deceduto il signor Giovanni, padre del **Socio Davide Patregnani** e cognato del **Socio Giorgio Biolcati**.

GRUPPO DI MERCURAGO

È andato avanti l'**Alpino Giovanni Reato**.

GRUPPO DI MIAZZINA

È andato avanti l'**Alpino Renato Giorgioni**.

GRUPPO DI OGGEBBIO

È deceduto prematuramente il **Socio Aggregato Angelo Cerutti**.

GRUPPO DI ROVEGRO

Ci ha lasciato Andrea, nipote del **Socio Aggregato Geremia Bottini**.

GRUPPO DI SUNA

È deceduto Andrea, nipote del **Socio Gabriele Del Ponte**.

GRUPPO DI TRAREGO

CHEGLIO VIGGIONA

È mancato il signor Mario, padre della **Socia Aggregata Giuliana Albertella**.

Ai familiari le nostre condoglianze e le espressioni della nostra solidarietà.

GRUPPO DI BEE

È nata Ginevra Jolie, nipote del **Socio Roberto Trincherini**.

GRUPPO DI BORGIO TICINO

È nato Gabriele Antonio, bisnipote del **Socio Giacomo Remonato**, nipote del **Socio Giovanni Bernardini** e pronipote del **Capogruppo Moreno Remonato**.

GRUPPO DI DORMELLETO

È nato Thomas, nipote del **Socio Dino Moia**.

GRUPPO DI INTRAGNA

È nato Elia, terzogenito del **Socio Dorino Lomazzi**.

GRUPPO DI SUNA

È nato Alan, nipote del **Socio Leo Giacomello**.

GRUPPO DI TRAREGO

CHEGLIO VIGGIONA

È nato Filippo, figlio del **Socio Alessandro Stagni**.

Felicitazioni ai genitori e auguri ai neonati.

Stresa dà l'addio al suo decano

Era nato nel 1927, Antonio Rodari, ed era il decano del Gruppo Alpini di Stresa. Per lunghi anni è stato consigliere e collaboratore prezioso del Gruppo, lavorando con grande passione e senza derogare mai dal comportamento sereno e pacato che gli era proprio, dimostrando in ogni occasione la massima disponibilità. E saranno proprio questi insegnamenti preziosi a costituire per il Gruppo il ricordo più bello di Antonio, ora che è andato avanti.



Oggebbio, la tragica scomparsa di Orlando

La tragica scomparsa di Orlando Polli, avvenuta nello scorso mese di dicembre, ha scosso naturalmente il Gruppo di Oggebbio e i tanti amici Alpini, primi fra tutti i Condaganti della Brigata Cadore.

Orlando - ricordano gli Alpini del Gruppo di Oggebbio, che sono stati vicini alla moglie Renata, alle figlie Tiziana e Alessandra, ai generi e alla nipote - è stato cantiniere e reggente del bar presso la sede di Gonte, mansione svolta con diligenza e massimo impegno per parecchi anni.

Orlando Polli è andato avanti, a noi restano il suo ricordo ed il suo esempio.



Continua la raccolta di fondi per i progetti ANA

Anche chi non fa parte della famiglia Alpina ci conosce: la cosa che ci riesce meglio, quando accadono fatti tragici come il terremoto che ha colpito il Lazio, le Marche e l'Abruzzo, è quella di rimboccarci le maniche e fare. Concretamente, nell'immediato come a lungo termine di una emergenza con la quale, purtroppo, saremo costretti a convivere a lungo.

Così, poche settimane dopo la prima scossa di agosto, l'Associazione Nazionale Alpini è stata in grado di promuovere una raccolta fondi con l'obiettivo mirato di realizzare due centri polifunzionali per i comuni di Amatrice e Accumoli e una piccola palestra per le scuole di Arquata del Tronto.

Alle Sezioni è stato raccomandato di convogliare le cifre richieste proprio a questi progetti che cominciano finalmente a muovere i primi passi. E un'altra cosa che sappiamo bene è che quando partono in un'impresa, gli Alpini non alzano più la testa fino a quando non vedono il traguardo...

Così, seguendo le direttive nazionali, la Sezione Intra ha invitato i Gruppi e tutti coloro che intendono donare un aiuto ai terremotati attraverso i progetti dell'Ana a far confluire le donazioni in sede in maniera da predisporre poi un versamento sezionale. In data 22 di-

LE NOSTRE DONAZIONI

Gruppo di Massino Visconti	100,00 euro
Gruppo di Trarego Viggiona	500,00 euro
Gruppo di Ghiffa	500,00 euro
Gruppo di Bèe	1.350,00 euro
Gruppo di Suna	500,00 euro
Gruppo di San Martino	200,00 euro
Gruppo di Borgo Ticino	300,00 euro
Gruppo di Dormelletto	200,00 euro
Gruppo di Gignese	100,00 euro
Gruppo di Lesa Solcio	130,00 euro
Gruppo di Possaccio	2.000,00 euro
Castagnata Sezionale	3.445,00 euro
TOTALE	9.325,00 EURO

cembre è stato effettuato il primo bonifico di 9.325 euro, comprendente una serie di donazioni e il frutto della Castagnata Sezionale. Ma la raccolta, ovviamente, continua...

Gurro inventa la "cena di beneficenza"

La terra ha tremato nel Centro Italia il giorno 24 agosto e poi nuovamente nel mese di ottobre del 2016. Subito è stato un diffondersi di notizie drammatiche con interi villaggi colpiti. È iniziata così, sull'onda emotiva delle notizie che arrivavano, una gara di solidarietà tra enti, associazioni, con iniziative varie.



Nel nostro piccolo paese di Gurro, una prima iniziativa si attiva nel mese di settembre con un'amatriciana benefica che consente di raccogliere 2400 euro. Noi alpini attendiamo istruzioni dalla sede centrale e, una volta chiariti i vari punti, lanciamo il nostro appello. Coinvolgiamo per l'occasione i cantori della Associazione Amici della Montagna Valle Vigezzo e organizziamo per giovedì 5 gennaio 2017 la nostra cena benefica con lotteria a seguire.

Ci ritroviamo così in ottanta al ristorante "Il Pozzo" del nostro paesello dove, dopo aver consumato una gradita cena, ci uniamo al coro degli amici vigezzini accompagnati dalle fisarmoniche di Danilo e Daniele. La lotteria è pronta con i suoi 25 premi, gli ultimi biglietti vanno a ruba e, dopo la cena, l'estrazione dei numeri vincenti accontenta parecchie persone presenti.

A bocce ferme, rimane il risultato: siamo stati partecipi di una serata di festa che ci ha permesso di raccogliere e devolvere ai progetti ANA nelle zone terremotate, attraverso la sede sezionale, la somma di 1000 euro. Non male per un paesino di poco più di 200 anime.

Silvano Dresti

AZIENDA VITIVINICOLA
Cantamessa

Bionzo-Costigliole d'Asti
www.cantamessavini.it

S.a.f.
**holiday
tour**

AGENZIA VIAGGI E TURISMO

NOLEGGIO AUTO, MINIBUS ED AUTOBUS CON AUTISTA
SAFDUEMILA.COM - TEL. 0322.863117 - 0323.552172 - VERBANIA

La lezione di Forcella Staulanza

Una storia di naja che affiora dal cassetto dei ricordi e che regala insegnamenti che non sono mai passati di moda

Anno: 1960. Orizzonte degli eventi: le Dolomiti Bellunesi. Attori: gli artiglieri della 37a Batteria del Gruppo Pieve, 6a Artiglieria Montagna, Brigata Cadore. Scena: Campo Base di Strigno Valsugana.

Gli obici in dotazione erano i 105/14 mod. 56, che per essere trasportati dovevano essere prima scomposti in 12 parti del peso di circa un quintale (tra questi la bocca di fuoco di 108 kg e la culatta di 104 kg) e poi a forza di braccia issati e someggiati sul dorso di dodici muli, operazione preclusa ai più, ma attuata dall'eccezionale fisicità insita nei giovani artiglieri. Ne consegue che per i quattro pezzi assegnati ad ogni batteria - la più piccola unità autonoma - occorrevano 48 muli, più una squadra comando in testa con sei muli e una salmeria in coda, con altri dodici muli. In totale, 66 quadrupedi, cioè un numero considerevole.

Anche perché gli animali, pur frugali e resistenti, abbisognavano di cure giornaliere e di una attenta gestione dell'impegno. Considerati già all'epoca un retaggio della Grande Guerra, lenti e ingombranti, ma soprattutto non più all'altezza dell'evolversi dei tempi.

Per vincere le resistenze degli irriducibili nostalgici, la 37a Batteria era stata investita dell'onore-onere di testare la possibilità di mettere gli obici al traino delle nuove Campagnole Fiat a trazione integrale.

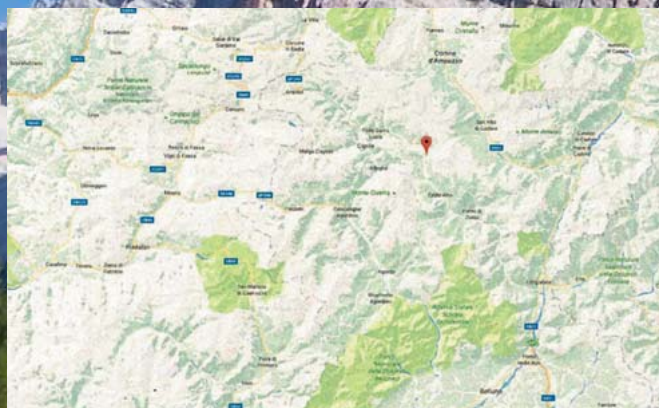
Probabilmente la 37a era ritenuta affidabile, preparata con buon spirito cameratesco (non che i nostri veci fossero dei santi, al contrario, ma

era sufficiente accettare qualche piccolo sacrificio, come ad esempio lavare la gavetta del proprio vecio, mezzogiorno e sera, per stipulare una sorta di assicurazione che di lì a pochi mesi sarebbe stata trasmessa, a pari condizioni, ai nuovi "burba" appena approdati in caserma.

I passi dolomitici più noti - cioè il Passo Pordoi, il Falzarego, il Passo Sella, il Campolongo, il Passo Gardena, il passo Giau (il migliore, dal punto di vista paesaggistico) erano stati tutti facilmente raggiunti: ora si trattava di stabilire il limite delle difficoltà territoriali superabili.

L'obiettivo scelto era Forcella Staulanza a quota 1.971 metri slm. All'alba la colonna motorizzata giunta a Zoldo si divise: da una parte gli ufficiali, i capi pezzo, gli inservienti, gli autisti e i quattro obici avrebbero percorso una mulattiera che si inseriva tra le pinete, mentre dall'altra parte il camion della sussistenza e della cucina da campo con il magazzino "contro" (quello della damigiana, vedasi O u rump o u moeur n. 194 del novembre 2015), il cuoco, il responsabile della furberia e il sottoscritto, sergente di leva, sarebbero saliti lungo la più comoda strada in terra battuta (ora SS n. 251).

Arrivati alla convergenza dei due percorsi, decisi di fermarmi su un piccolo spazio pianeggiante: la giornata era serena e il panorama incantevole, il sommità del Civetta bianca di neve rifletteva i raggi



del sole, mentre l'azzurro del cielo esaltava il rosa pallido delle guglie dolomitiche, che si affievoliva tra le morene e il verde intenso della vegetazione.

A tratti il silenzio era interrotto dal sibilo di aerei che volavano ad alta quota. L'attesa si stava prolungando oltre il previsto, per cui proposi di lasciare il "Contro" a guardia e scendere - noi tre - lungo il sentiero per prestare aiuto nell'eventualità che qualche mezzo si fosse impantanato. Il furiere però di oppose dicendo "Io da qui non mi muovo, si arrangino da soli". Non me l'aspettavo: questo imboscato nell'ufficio del comandante, che per una volta era stato aggregato, creava dissapori. Io in quel frangente rappresentavo l'autorità (poca o tanta che fosse) e la prima reazione fu quella di appellarmi a qualcosa di coercitivo, ma capii che avrei solo peggiorato la situazione. Il diverbio lì era nato e lì sarebbe finito, non mi preoccupava il tam tam che ne sarebbe seguito, pensavo che ognuno avrebbe potuto valutare autonomamente da che parte stare.

A stemperare la situazione carica di tensione e di imbarazzo, ci pensò il rombo dei motori che annunciava l'imminente arrivo della colonna.

Ma i guai non erano finiti. Appena sceso dalla camionetta, il capitano si avvicinò e mi disse: «Non dovevi fermarti allo scoperto, ma proseguire per altri 50 metri, saresti stato al riparo e mimetizzato tra gli alberi. Se i ricognitori ti hanno visto, siamo spacciati, perché noi stiamo facendo la guerra».

Il tono della sua voce era ben lungi da quello del rimprovero, ma il non aver compreso che le esercitazioni (e quella in particolare) sono in realtà simulazioni di atti di guerra, era una manchevolezza, significava non essere stato all'altezza di chi aveva riposto fiducia in me. E mi riferisco al Capitano Borroni e prima di lui al Capitano Luciano, che si comportavano nei nostri confronti come dei buoni padri di famiglia, sempre disposti ai compromessi, ai rilievi educativi, alle giustificazioni patriarcali.

Mario Paffumi



Memoriale di Pala Un anniversario da celebrare

La ricorrenza è di quelle che si devono onorare con il massimo impegno. Non solo per rendere omaggio, come facciamo ogni anno, ai caduti che ricordiamo al Memoriale della Colletta di Pala, ma anche a coloro che all'inizio degli anni Sessanta cominciarono a pensare al Memoriale e lo realizzarono, inaugurandolo proprio 50 anni fa.

Già, quest'anno si celebra il cinquantesimo anno di vita del nostro gioiello della memoria, della casa che ospita tutti i ragazzi dei nostri Battaglioni che hanno dato la vita per la Patria, per i loro fratelli e i loro figli, per il nostro futuro.

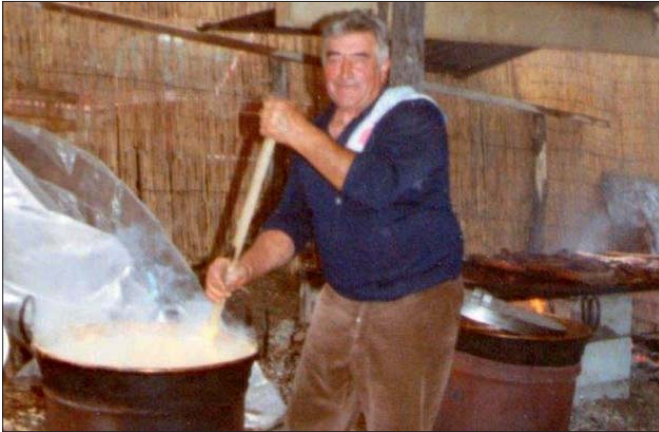
Per questa ricorrenza il Consiglio Sezionale si sta adoperando per stilare un programma semplice ma di grande significato, con la riproposizione della staffetta, la notte della vigilia, che renderà omaggio a tutti i monumenti ai caduti di Verbania e poi fino ad arrivare al Memoriale (a breve in Sezione saranno disponibili tutti i dettagli del programma, che includerà l'intitolazione ad Antonio Cordero di uno spazio riservato ai bambini a pochi passi dalla Caserma Simonetta).

E domenica 11 giugno il breve corteo e la celebrazione della Santa Messa lassù assumeranno un significato ancora più intenso, ancora più profondo. Non manchiamo, i ragazzi che vivono lassù ci aspettano.



Gignese ricorda "il Terzo" e scende in campo

Tersiglio Giovanetti, il "Terzo", è andato avanti nella notte tra il primo e il secondo giorno di Febbraio, dopo lunga malattia. Nell'ultimo lungo e doloroso periodo della sua vita è stato curato con tanta dedizione dalla cognata (moglie del fratello Silvio) e dalle nipoti Lorena e Rosalinda, in via Revo a Gignese. Terzo era un Alpino, un Artigliere da Montagna "alla maniera antica", e tale sarà nel nostro ricordo di amici e compagni Alpini del Gruppo di Gignese e di quanti nella nostra zona l'hanno conosciuto. Era nato il 1° ottobre 1932 all'Alpe "Salung" (che si trova sul percorso per an-



dare verso Sovazza) da papà Pacifico e mamma Giovanna, in una famiglia in cui gli Artiglieri Alpini erano già una presenza significativa, terzo di quattro figli. Quasi che fosse un destino naturale aveva servito nel 1.mo RGT. di Artiglieria da Montagna, nel Gruppo Pinerolo, intorno agli inizi degli anni '50.

E la sua figura di uomo grande grosso e forte suggeriva proprio l'immagine dell'Artigliere da Montagna, cui si aggiungeva un carattere buono e socievole e rivolto verso gli altri, sempre pronto ad accogliere gli amici (e non solo) con un buon bicchiere di vino, un pezzo di formaggio e salame nostrano.

Terzo aveva iniziato a partecipare attivamente al lavoro delle nostre Feste Alpine tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, compatibilmente con il duro lavoro all'alpe, e nel gruppo delle Feste si era inserito secondo il suo buon carattere con una grande naturalezza e si era fatto altrettanto voler bene da tutti.

Era presente soprattutto alla sera e portava, per gli addetti ai lavori, latte e formaggio, qualche pancetta e salame, tutto rigorosamente nostrano e fatto da lui.

Si era scelto o aveva accettato di buon grado il ruolo che tutti consideravano per lui naturale, il lavoro di "polentaio", incarico pesan-

tissimo che ha svolto anche negli ultimi anni, quando non stava più bene, in armonia con i suoi compagni. Polentaio nato, si metteva davanti al fuoco e faceva polente apprezzatissime da noi e dal pubblico, polente che erano davvero la fine del mondo.

Omone massiccio, sempre sorridente, era il più fotografato dagli avventori della festa mentre era intento al suo lavoro. La sua presenza alle Feste Alpine anche negli ultimi anni - ritengo importante sottolinearlo - non era soltanto un aiuto prezioso né tanto meno poteva essere considerata "coreografica". Ho invece sempre sentito Terzo come un tramite prezioso fra le generazioni e tra di noi all'interno del Gruppo: la sua presenza mi ha in qualche modo sempre dato sicurezza e se qualche volta ritardava, mi scoprivo a chiedere agli altri se il Terzo ci sarebbe stato. Alla fine il Terzo, sia pure faticando negli ultimi tempi con il suo passo incerto, arrivava e, sempre sorridente e allegro, si metteva al lavoro.

Un Alpino vero! Lo guardavo con affetto, come tutti gli ho voluto molto bene e so che ci mancherà. Ciao Terzo, stì ben!.

Roberto Rescalli - Foto: Valeriano Tondina

Notizie storiche: Giacomo Giovanni Manni e Valeriano Tondina

Sabato 11 febbraio s'è svolta per la prima volta anche a Gignese, presso la Farmacia Cammareri e Bardelli, la Giornata di Raccolta del Farmaco. La signora Mela Merli e quattro soci - Giovanni Manni, Giovanni Tondina, Giuseppe Strola e Valeriano Tondina - si sono alternati nella Farmacia a spiegare le ragioni e le modalità della raccolta ai clienti. Farmaci senza obbligo di ricetta medica da donare a chi ogni giorno assiste coloro che non possono permettersi le cure. Coadiuvati dai consigli del Dottor Giannangelo Cerutti e della signora Donatella Strola, abbiamo guidato la raccolta: i prodotti, presi in carico dalla Croce Rossa di Stresa, saranno distribuiti in base alle necessità.



OFFICINA MECCANICA PISCETTA s.r.l.



Officina Meccanica Piscetta
produzione barre filettate rullate e tiranti
production of thread rolled bars and Studs

Via Principale, 40 - 28060 Comignago (No)
Tel. 0322.50341 - Fax 0322.50343

Per informazioni: info@piscettasrl.com

Una giornata e mille emozioni a Basovizza

Sono le 3.15 del mattino, suona la sveglia ma io sono già sveglio da un po', sono elettrizzato. Alle 4.30, in compagnia di Natalino e Basilio, sotto il comando del Col. Superina, partiamo con destinazione **Basovizza (Trieste)**. Il tempo sul lago è brutto, ma speriamo che nel lontano Nord Est sia più benevolo. In un volo, precisamente alle 8.15, siamo a Trieste. L'emozione è forte. È nuvoloso, ma non piove. Questa strada l'ho percorsa diverse volte andando a trovare i miei parenti in Croazia, ho sempre visto l'indicazione color marrone con scritto "**Foibe di Basovizza**", ma ero sempre di corsa. Il lavoro non mi consentiva tante cose che invece ora mi posso permettere, e così non mi ero mai fermato. Mio padre mi aveva spesso parlato delle foibe, che in Istria, sua Patria, sono numerose. Da ragazzo mi aveva anche portato a vederne una, ma a Pazin, vicino al suo paese natale che oggi è Croazia, **raccontandomi quello che là tutti sapevano**. Parcheggiamo e scendiamo dalla macchina, lo sbalzo termico è notevole: la bora soffia con violenza ed è gelida. Nell'enorme piazzae c'è già moltissima gente: **decine di vessilli delle Sezioni ANA** sono già schierati su tre file, e di fianco a loro non si contano i gagliardetti. Il tempo passa e cominciamo a sentire il freddo.

Sono le 10 quando uno squillo di tromba annuncia **l'entrata sulla spianata dei Labari dell'ANA e dell'Associazione 2° Piemonte Cavalleria** al suono dell'Inno di Mameli. Dopo il riposo, un altro attenti: entra il Labaro del comune di Trieste, Medaglia d'Oro al valor militare, al suo de "Le Campane di San Giusto". Il magone comincia a trasformarsi in lacrime, Trieste l'ho sempre considerata un po' come mia seconda città natale, una città italianissima con una popolazione innamoratissima come lo sono io dell'Italia, nostra Patria.

In quel momento forse il Signore ha guardato giù e ha fatto sì che la bora aumentasse ancora, si faticava a tenere i vessilli che erano esposti al vento come vele, ma **lo spettacolo dei tricolori e delle centinaia di gagliardetti** che sventolavano stirati dal vento era davvero incomparabile al punto da far pensare all'intervento di una mano divina.

Noi siamo abituati a vedere i nostri gagliardetti flosci e attorcigliati, ma vi garantisco che vederli come erano lì (dritti da sembrare inamidati) è stata una cosa che mi ha dato una gioia immensa.

Comincia la Messa all'aperto. All'elevazione un coro registrato, non so quale, canta "**Signore delle Cime**": alla pelle d'oca per il freddo, se ne aggiunge un'altra. Per la Comunione, lo stesso coro esegue "**Stelutis Alpinis**": chi conosce questo canto e conosce il friulano, sa che straccia il cuore forse più del "Signore delle Cime", perché oltre ad essere un canto di montagna è la voce di un Alpino. Il magone continua a tormentarmi, anche se ormai ho mani e piedi gelati.

L'officiante dà la benedizione mentre la bora ulula nel suo microfono. Qualche discorso banale fatto da politici, poi **la parola passa al sindaco di Trieste Roberto Dipiazza** che ci regala un discorso appassionato, patriottico e applauditissimo.

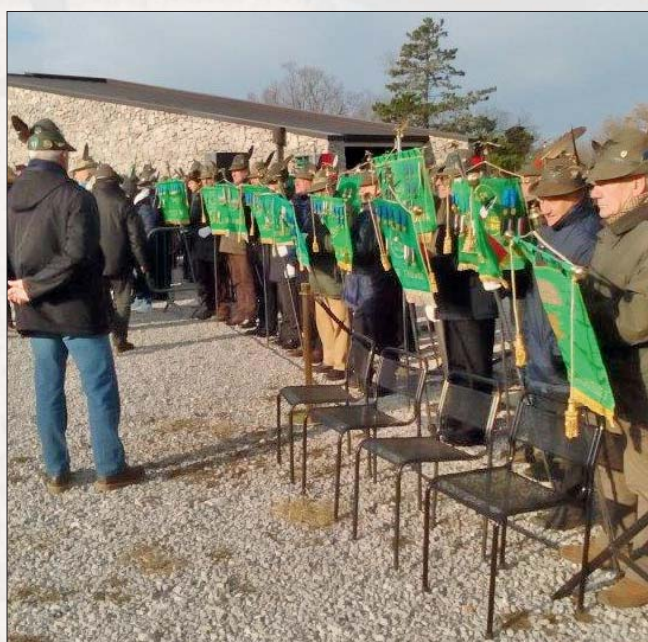
In chiusura, il Presidente dell'Associazione Famigliari degli Infoibati



legge la "Preghiera degli Infoibati", orazione struggente scritta dal Vescovo di Trieste. La cerimonia del "Giorno della Memoria", memoria di fatti dimenticati e nascosti per tanti anni, è finita.

Adesso qui voglio ringraziare l'ANA, la Sezione Intra e l'amico Ettore Superina per avermi regalato una giornata così carica di emozioni, un'esperienza che mi ha reso più ricco e che non potrò mai dimenticare. Grazie!

Renato Crivicich



Una fanfara che piace

È Fanfara che piace che piace e riscuote consensi e successi ad ogni uscita, quella della Sezione Intra. Una Fanfara che è capace di sottolineare con le sue note tanto le cerimonie più solenni quanto i momenti più divertenti, come accaduto anche prima di Natale a Luzzogno. I musicisti dell'Intra hanno allietato la giornata dei mercatini nel piccolo borgo cusiato e sono riusciti a divertire persino Babbo Natale. Applausi scroscianti per i nostri ragazzi e bocche spesso incantate davanti a quegli alpini che dai loro strumenti sanno far nascere note d'oro. Bravi, ragazzi!



Possaccio, fuoco sempre acceso

Un inizio d'inverno "a tutto fuoco" quello che ha avuto per protagonisti gli Alpini del Gruppo di Possaccio. La Castagnata nel cuore del rione di cui sono il simbolo, poi quella organizzata presso la Coop, infine la polenta preparata per gli ospiti dell'Hospice San Rocco.

E allora via, con il fuoco sempre acceso sotto il pentolone, pronti a divertire e a deliziare il palato dei tanti amici che hanno accettato l'invito a trascorrere qualche ora insieme. L'inverno sta finendo e quelli di Possaccio stanno già alzando gli occhi verso la Casa dell'Alpino. A buon intenditor... *p.b.*



Suna e un dono al Caffè della memoria

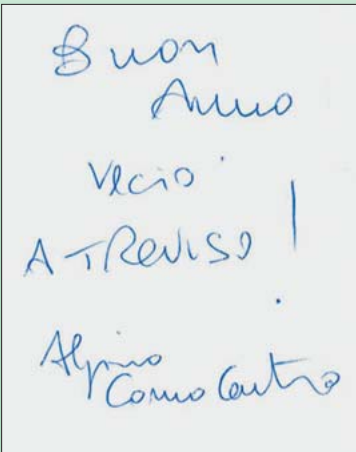
La malattia degenerativa è un avversario subdolo, che mina la mente giorno dopo giorno arrivando ad annientare la storia e la vita di chi viene colpito. Per portare un aiuto concreto è nato il Caffè della Memoria, promosso e gestito dal Consorzio dei Servizi Sociali del Verbano, dal Servizio di Geriatria dell'ASL VCO, dall'Associazione Familiari Alzheimer e dall'Opera Pia Uccelli Cannobio. E noi di Suna abbiamo pensato di aiutare chi aiuta: siamo entrati in contatto con le dottoresse responsabili del Caffè ed abbiamo provveduto all'acquisto di materiale sanitario ma soprattutto ludico che verrà utilizzato per lavorare con i pazienti che frequentano il centro.

Il Gruppo di Suna



L'augurio più bello

Martedì 27 dicembre, decido di andare con Silvia a vedere una mostra d'arte nel Canton Ticino. Ci fermiamo all'autogrill di Fino Mornasco per bere un caffè, ripariamo e poco dopo mi accorgo di avere un foglietto infilato sotto il tergicristallo. Giunto a destinazione, lo prendo con curiosità ed è grande la sorpresa quando leggo: "Buon Anno vecio. A Treviso! Alpino Como Centro". È un piccolo gesto, ma pensare che un Alpino abbia visto la vetrofania ANA sulla mia automobile, abbia preso carta e penna per regalarmi un augurio, mi ha emozionato. E mi porta a pensare che su questa terra non tutto è perduto. *pb*



Natale a Massino

Come da tradizione, anche lo scorso mese di dicembre il Gruppo Alpini di Massino Visconti ha festeggiato gli Anziani della Casa di Riposo per la ricorrenza del Santo Natale. Un appuntamento all'insegna della semplicità, della letizia e dell'armonia, che regala un sorriso agli anziani e riempie il cuore grande degli Alpini.



Borgo Ticino piange Mario

Dopo mesi di penosa malattia è andato avanti il Socio Alpino e consigliere Mario Maran: aveva solo 65 anni e ha lasciato un vuoto incolmabile all'interno del Gruppo di Borgo Ticino. Alla moglie Giusy e alle figlie giungano le più sentite condoglianze e la vicinanza di tutti noi.



Suna, c'è la LIM per la Scuola



Gli Alpini del Gruppo di Suna sono tornati ancora una volta alla Scuola Primaria Tozzi, che sorge nel cuore di Suna, per la consegna ufficiale di una LIM (Lavagna Interattiva Multimediale). Ad accogliere le Penne Nere, come sempre, le insegnanti e gli scolari che hanno manifestato il loro entusiasmo e commosso quelle "scorze dure..."

Il Reduce Angelo è andato avanti

Un altro Reduce del Battaglione Intra e della Seconda Guerra Mondiale è andato avanti: è Angelo Tonetti, Socio del Gruppo di Aurano, papà del Socio di Cambiasca Francesco e della signora Elda. Alla famiglia le condoglianze da parte dei Gruppi e l'abbraccio forte di tutti gli Alpini della Sezione.



CHIESA
DITTA
F.lli CHIESA
S.N.C.
di Sirio & Rinaldo Chiesa
P. IVA e C.E.: 00116090036
C.C.I.A.A. Novara 98042
Reg. Isella
S. Bernardino Verbano
Tel. e Fax 0323 571511

**Serramenti
in alluminio
Costruzioni
in ferro
Lavorazioni
su misura**

www.fratellichiesa.it

PER NON DIMENTICARE Nowo Postojalowka

Perirono migliaia di alpini nella gelida steppa russa di Nowo Postojalowka. Correva l'anno 1943 e alla Divisione Cuneense spettò il triste primato delle perdite: fu sfiorata quota 14mila caduti, dei quali quasi 6mila erano originari della Provincia Granda. Per onorare la loro memoria e il loro sacrificio la sezione ANA di Mondovì ha organizzato, in collaborazione con il Comune monregalese, una grande manifestazione che ha visto l'intensa partecipazione di alpini provenienti da quattro diverse regioni: Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Toscana.

Domenica 15 gennaio, dopo l'arrivo del Labaro Nazionale e del presidente nazionale Sebastiano Favero, è stato dato inizio al corteo che ha coinvolto ben 4.000 Alpini e ha preceduto la celebrazione della Santa Messa e il concerto delle fanfare.

C'era anche il Vessillo della Sezione Intra a rendere omaggio agli Alpini che in quella terribile battaglia hanno perso la vita, ai dispersi, ai reduci, fratelli nella tragedia di quella Guerra di Russia che è stata uno dei più grandi drammi del Secondo Conflitto Mondiale.

A Nowo Postojalowka la Cuneense era giunta, nella fase di ripiegamento, dalle posizioni che occupava sul fiume Don, a causa dello sfondamento dei sovietici nel settore tenuto dall'Armata Romena-Ungherese. Qui la divisione male armata, già provata dalla fatica e dalla fame, si trovò a combattere contro un nemico superiore di numero e di armi per aprirsi un varco verso casa. Nella battaglia vennero praticamente annientati gli alpini del Saluzzo, del Ceva, del Borgo San Dalmazzo, del Dronero e del Mondovì e qui iniziò il calvario dei superstiti che continuarono ad avanzare combattendo praticamente fino al 27 gennaio 1943, quanto la cattura del Generale Battisti e degli ufficiali al suo comando, ne segnò in pratica la fine.

I giorni sono gli stessi di Nikolajewka, la neve e il gelo erano gli stessi, l'infinita distesa di macchie nere nella neve era la stessa, la tragedia era la stessa. E oggi è la stessa motivazione che ci ha portato a Mondovì: NON DIMENTICARE.



Il prossimo numero

Gli articoli e il materiale fotografico per *O u Rump o u moeur* n° 201 del mese di giugno 2017 devono pervenire cortesemente entro e non oltre il **20 maggio 2017**, preferibilmente tramite posta elettronica al seguente indirizzo:

giornale.intra@gmail.com

Grazie a tutti per la collaborazione.

La Redazione

Direttore Responsabile Paolo Broggi

Comitato di Redazione: Uberto Calligarich, Renato Cricich, Maurizio Molinari, Sergio Pedretti (segretario)
e-mail: giornale.intra@gmail.com

Redazione e Amministrazione

Ass. Naz. Alpini Sezione Intra
Via Annibale Rosa, 44 - 28921 Verbania Intra
Tel. e Fax 0323.53326 - e-mail: intra@ana.it

Autorizzazione n. 75 del 13.8.1969

Fotolito e Stampa

Studio Colore & Press Point - Abbiategrosso (Mi)

Di questo numero sono state tirate **2.300 copie**

